



Arrestato il «nipote» di Byron Moreno I detenuti lo rifiutano: «È un infame»

«Sono il nipote dell'arbitro Moreno. Arrestatemi pure: io finirò in cella ma voi siete fuori dai mondiali». Ha usato l'arma dello sfotto calcistico un giovane ecuadoriano di 21 anni, Alberto Christian Muentes, arrestato stamani a Roma dai carabinieri per avere rapinato un transessuale brasiliano. Un comportamento che ha esasperato altri arrestati italiani, in attesa come lui della fotosegnalazione, che hanno chiesto ai militari di sistemarlo in un'altra cella. Quando è stato arrestato ha cominciato ad irri-

dere gli azzurri. Si è così «vendicato» delle manette sparando a zero sulla nazionale e, tra risatine e sberleffi, millantando la parentela con l'arbitro «che vi ha buttato fuori dal mondiale». Parentela che ha avuto l'incauta idea di millantare anche con un gruppo di arrestati romani che attendevano con lui in cella il turno per la fotosegnalazione.

«A brigadié, st'infame dice di essere il nipote di quell'altro infame di Moreno. Toglietecelo di turno», ha urlato un detenuto dalla cella. A quel punto i carabinieri sono intervenuti per evitare che la cocente delusione calcistica degli italiani si sfogasse sull'ecuadoriano, ufficialmente muratore, in realtà rapinatore e sedicente nipote di Byron Moreno, che ha dovuto attendere il turno per la sua foto segnaletica da solo in un'altra cella.



Paraguay: «Maldini presenti il contratto Altrimenti arresto il presidente federale»

Il presidente della federazione del Paraguay potrà addirittura essere arrestato se entro lunedì non presenterà alla giustizia locale il contratto di Cesare Maldini. Lo hanno annunciato fonti della magistratura ad Asuncion.

A correre il rischio di finire in galera per presunte irregolarità fiscali nel contratto e successivo pagamento del compenso per il ct italiano della nazionale paraguayana è il presidente della Asociación Paraguaya de Fútbol (Apf), Oscar Harrison. «Se lunedì

non avrò in mano il documento - ha avvertito il giudice Alejandro Nissen - prenderò provvedimenti più radicali. Posso anche ordinare la detenzione di Harrison per ostacolare le indagini. La Apf è libera di imposte, ma Maldini deve pagare il suo tributo fiscale come qualsiasi altro individuo».

Nell'indagine è coinvolto oltre a Maldini anche Giuseppe Dossena, che nei mondiali ha svolto il ruolo di assistente del ct del Paraguay, come pure il preparatore atletico argentino Gabriel Macaya. Si parla di un contratto con Maldini di circa 120 mila dollari al mese pagati per i sei mesi del suo lavoro alla guida della nazionale. «Abbiamo bisogno del contratto - ha insistito Nissen - perché ha ricevuto quasi un milione di dollari come compenso e dobbiamo chiarire se deve o no pagare imposte».



Alla Corea riesce il secondo «colpo»

L'arbitro egiziano annulla due gol regolari alla Spagna che si inchina solo ai rigori

Salvatore Maria Righi

Fernando Hierro come Alessandro Nesta: lo sguardo fisso nel vuoto, il sorriso isterico dell'impotenza, le parole ripetute come un jingle. «Tutto il mondo ha visto, abbiamo fatto tutto il possibile e torniamo a casa con la coscienza a posto». Dall'Italia alla Spagna, è l'effetto Corea. I diavoli rossi, stessa maglia della Banda Bassotti, sono un limpido esempio di democrazia calcistica. Non fanno differenze, anzi dosano con sapienza le tecniche di raggio. E quindi nella loro corsa inarrestabile (nonostante le chiamate al 112) verso la gloria, cosa volete che sia qualche fesso gabbato sulla strada di Yokohama, trattano tutti nello stesso modo. Cioè malissimo. Nessuna disparità nemmeno fra cugini: oltre agli iberici, nella fila degli scippati c'è anche il Portogallo. Spianato l'ostacolo spagnolo, ecco la semifinale del Mondiale. Il segreto è facile: i coreani hanno la migliore difesa in circolazione: prende pochi gol, ma soprattutto quando li prende vengono annullati sistematicamente dall'arbitro o dal guardalinee. In confronto, il caro vecchio cate-naccio degli anni '50 era groviera. Per trovare qualcosa di simile anzi bisogna ricorrere ai caveau blindati: l'unica differenza è che di solito li costruiscono per custodire, e non per derubare.

Cinque mondiali dopo, tante sono le partecipazioni dei signori Daewoo all'ex coppa del mondo (attualmente dell'altro mondo, nel senso di allucinante), un miracolo orientale che mescola efficienza, orgoglio e pragmatismo. Da solo, il santone olandese Hiddink non poteva certo trasportare così in alto la sua pattuglia di ciuffolati soldati del pallone. Per arrivare nelle prime quattro squadre del globo, è la prima volta che l'Asia ce la fa (il fine giustifica il fuorigioco inesistente, direbbe qualcuno), serviva molto più della sua lavagnetta e dello zelo patriottico di Ahn e compagni, fotocopia calcistica degli eroi manga a cui niente è precluso. Nei fumetti però quegli assi se la cavano da soli, al massimo con qualche colpo di karate o una sgommata. No, per stupire la sua gente, un muro umano bianco e rosso che è la versione hi-tech della torcida brasiliana, la Corea ha scelto di andare sul sicuro.

Nessun maglio rotante o alabarda spaziale, se vogliamo, ma molto meglio di Goldrake: Joseph Blatter. La Fifa come amica ti cambia la vita, vale molto più di un tesoro, e non è il caso di fare i sottili e disquisire sui dollari fatturati dal pallone sul fronte orientale. D'ora in poi, il prodotto calcio ha una nuova e grassa frontiera in più dove essere venduto e sfruttato: nemmeno Todt, quello che Barrichello è uguale a Schumacher, potrebbe smentirlo. E allora, ricapitolando gli ingredienti di questo colpaccio (nel senso letterale del termine, come quelli allo sportello delle poste), un'ineffabile signore svizzero che fa slalom tra il buon senso ed i magistrati, quelli di casa sua ad esempio sostengono che ha fatto i conti dell'oste con certi fondi, e poi sparge foglie di fico sperando nella miopia altrui. «Tutto il sistema della selezione e della designazione degli arbitri deve essere rivisto» ha tuonato ieri, mentre gli spagnoli si erano trasformati da furie rosse in furibondi rossi. Ovviamente aveva detto le stesse cose agli italiani quattro giorni prima, mentre schiumavano rabbia a bordo campo tentando inutilmente di mettere le mani addosso alla terna



Le proteste degli spagnoli al termine dell'incontro. Trattenuto dai compagni, qualcuno cerca di raggiungere l'arbitro egiziano Ghandour. In basso il ct della Corea Hiddink

arbitrale. Ancora quattro giorni precedenti allo scacco di Dajeon, i trappoloni non si improvvisano: ci vuole metodo e precisione, era toccato agli attoniti portoghesi sentire il discorso del capo. Blatter lo ripete davanti a folle allibite con la cravatta allacciata stretta, il completo scuro e la ferma certezza che nel suo regno pallonaro cambierà tutto, quindi non cambierà niente. Come a dire passata la misura, ci si volta indietro contriti e magari contorti, mentre il braccio fa il gesto dell'ombrello. Perfino un potente della terra come Sepp Blatter, resta l'inquietante onomatopea, ha però bisogno di collaboratori per il suo progetto di far decollare attraverso la Corea il pallone a mandorla.

I poteri forti che tutti agitano per denunciare lo scandalo del Mondiale non li vede nessuno, tutti però hanno visto la faccia da re della balera di Angel Sanchez, l'arbitro argentino che a Inchon ha espulso il portoghese Beto quattro minuti prima che Park Ji Sung segnasse la rete della vittoria coreana: quando si dice le coincidenze. In mondovisione anche la rubiconda espressione di Byron Moreno, guance di marzapane e coscienza all'Irene Grandi: in vacanza da una vita. Per finire la carrellata, la mediterranea presenza di Ghandour, fischietto egiziano che dalle sfingi ha preso la stessa vivacità. Cinque partite, cinque vittorie, la Corea sogna a occhi aperti. Anche per non calpestare i cocci del Mondiale sbriciolato.

Le sviste del signor Ghandour

La Spagna, priva dell'infortunato Raul, s'è infranta ancora una volta contro la secolare tradizione che la vuole fuori dalle semifinali del mondiale. Esce ai rigori (3-5) con una lunga lista di torti subiti. Nella ripresa, Helguera salta nel mucchio su un corner e mette dentro, forse è autorete di un coreano, ma ci pensa Ghandour: gol annullato per fallo di confusione, nessuno capisce chi abbia commesso l'irregolarità. Nei supplementari Joaquin (migliore in campo) se ne va sulla destra e prima del fondo crozza per Morientes che insacca. Il guardalinee Ragoonath, della Federazione di Trinidad e Tobago, alza la bandierina inventandosi che il pallone era uscito. Ad amareggiare ancor più gli iberici, palo di Morientes dopo pochi minuti, a portiere coreano impotente e battuto. Nel secondo supplementare, due contropiede da fuorigioco perlomeno opinabili sbandierati sempre dall'ineffabile Ragoonath.



Reazione indignata dei quotidiani: «Vergogna», «Furto», «Mani in alto». I commentatori tv: «Gli azzurri ci avevano avvisato...»

I giornali spagnoli: «Aveva ragione l'Italia»

«Cornudo», «mondial falsificado» «verguenza»: vergogna, la voce della Spagna si riassume così. Alle 11,09 (ora di Madrid) quando il trentatreenne Hong Myung-Bo realizza il suo rigore, portando i tifosi asiatici al settimo cielo e la Corea ai quarti di finale, esplose la festa a Seul. E la protesta in Spagna.

Nello scenario transoceanico di questo fantioso e imprevedibile mondiale nippo-coreano, le contestazioni sono quasi più forti degli urli di gioia degli asiatici. Lì, una marea rossa di quattro milioni di persone, si riversa per le strade cantando, ballando, addirittura piangendo, scandendo slogan, sventolando bandiere e lanciando coriandoli colorati: qui, in Europa, si assiste a scene già viste: accuse, recriminazioni, rabbia.

«Lo mismo que Italia». La stessa cosa del-

l'Italia: la Spagna perde improvvisamente il suo fair play, parla chiaro, diretto, e finisce per assomigliare molto all'Italia, in un destino che sembra segnato, nella sfortunata che la spinge via, nel dolore. D'altronde non siamo forse popoli latini?

In realtà, quando Vieri e compagni furono buttati fuori dal mondiale per un arbitraggio a dir poco discutibile, gli spagnoli si divisero: molti contestarono il direttore di gara ecuadoriano parlando di gravi errori, di arbitraggio non all'altezza; ma molti criticarono anche l'atteggiamento degli azzurri bollandolo come vittimismo. Adesso, sono tutti d'accordo: aveva ragione l'Italia.

I maggiori quotidiani spagnoli titolano così: «furto», «rapina». Il giornale sportivo Marca parla senza mezzi termini di «colpo mortale»

dell'arbitro egiziano Gamal Ghandour e dei suoi assistenti di linea. Ali Tomusange e Michel Ragoonath, che entreranno «negli annali della vergogna», perché «la Spagna meritava di vincere».

Dello stesso tono sono i titoli di As, l'altra testata sportiva spagnola, che non esita ad affermare che l'arbitro egiziano Ghandour è stato «il miglior alleato della Corea» e che, per questo saranno «amigos para siempre». Anche la Spagna, come l'Italia, è stata «fatta fuori» da «un arbitraggio scandaloso che ha condizionato l'andamento di tutto il torneo» e che «ha sbagliato sempre in favore della Corea», continua As.

Un sondaggio effettuato dal quotidiano ha evidenziato che su quasi venticinquemila votanti il 71 per cento addebita all'arbitraggio l'eli-

nazione della Spagna, mentre i commentatori televisivi rivedono i giudizi espressi sulle proteste degli azzurri. «Gli italiani ci avevano avvisato, quando giochi contro la Corea c'è sempre un dazio da pagare», dicono gli editorialisti di Antena 3: «Finora gli arbitraggi erano stati sospetti, ma adesso hanno davvero esagerato. È toccato prima all'Italia e ora a noi. E meglio che la Germania faccia attenzione...».

Però, la Spagna, a differenza dell'Italia, «è rimasta imbattuta, fino alla lotteria dei rigori», secondo il quotidiano El Mundo che avanza l'ipotesi di «uno spettro del calcio» per cui «la Selección non vincerà mai un mondiale».

Tutti i commenti concordano su «l'ingusto risultato» e difendono Joaquin, l'autore del rigore sbagliato che ha determinato l'eliminazione della Selección, e il resto della squadra

che comunque «ha dimostrato di saper giocare e di essere nettamente superiore alla Corea».

L'allenatore della nazionale spagnola, José Antonio Camacho, getta benzina sul fuoco, dichiarando che la sua squadra «è stata vittima di un'ingiustizia», perché il suo «nemico è stato l'arbitraggio e non la Corea», sottolineano i giornali.

Subito dopo la partita, a dare il via alle proteste sono i siti on line. «Vergogna», «Furto», «Mani in alto», hanno titolato i principali quotidiani in rete. L'eco delle proteste è arrivata addirittura a Siviglia, dove il vertice europeo è stato interrotto per permettere ad Aznar di seguire l'incontro di calcio. Alla fine della partita, il premier ha commentato: «Siamo stati sfortunati e... qualcos'altro».

a.q.

segue dalla prima

Una corsia preferenziale

Eppure in questo caso il cammino coreano è stato talmente ripetutamente favorito dalle decisioni arbitrali da rimanere stupiti di tanta sfacciataggine.

Probabilmente questa edizione 2002 sarà ricordata per questo e non per un mirabile spettacolo di prodezze. Le partite più corrette sono state quelle lontane dalla Corea, per posizione di girone. E Turchia-Senegal di ieri ne è stata la conferma.

Ora tocca alla Germania dei lenti vecchietti misurarsi con dodici invasati che corrono come pazzi, sostenuti da stadi monocolori, con spettatori che non fanno ora una piega rivedendo sui maxischermi le azioni incriminate. Per quattro volte vengano riproposte, rimescolando ire difficili da sopire, nulla le cambierà.

Il qui e ora del calcio contiene questa contraddizione che forse lo ucciderà. Vedere confermarlo l'errore, come nella vita, serve solo a imbufalire gli animi.

Ah, vi chiedete perché ho parlato di dodici avversari invece che undici? Perché ormai i tedeschi lo sanno che cosa li aspetta.

Coriacei come sono, lottatori finora brutti e accaniti saranno un pane duro da digerire anche per l'arbitro designato. Se i migliori sono stati destinati alle partite finali chi scoveranno di nuovo i potenti del mondiale? Se la finale immaginata, Corea-Brasile va in porto, cosa accadrà a Collina, ormai citato come protagonista da mesi? Verrà investito da una macchina a caso la sera prima? Mangerà un brodo di cane avariato che gli procurerà una diarrea incontrollabile? Quale arbitro dal cilindro scoveranno allora come sostituto?

Che brutto e odioso giochetto per gli appassionati di calcio, quelli che si emozionano per un magnifico scambio anche non italiano, e vengono contagiati dalle immagini di fuoriclasse che fanno cose mirabili, e hanno i brividi guardando i brividi degli uomini in calzoncini che con la palla fanno magie.

E si sdegnano davanti alle ingiustizie perché almeno lì, nel calcio, non le debbano subire come accade nelle cose della vita.

Non urliamo, non insultiamo, non seguiamo l'orribile e ignorante becchiere di un certo provinciale presidente. Ma siamo dispiaciuti e tristi davanti ai palesi torti. E nessuno ci può imporre di tacerlo.

Valeria Viganò